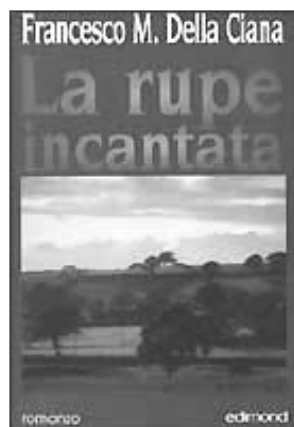


**ODOARDO TOTI - ENRICO CIANCARINI, *Da Centumcellae a Civitavecchia - Storia della città dalle origini al 1946*, Ronciglione, 2004, p. 112, ill. bn nel testo.**

Il volume presenta una densa sintesi della storia di Civitavecchia, dai primi insediamenti abitativi dell'età preromana fino alle vicende che, dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale, hanno segnato il ritorno della democrazia. In un numero di pagine sostanzialmente limitato si addensa, infatti, una vastissima messe di notizie che consentono al lettore di seguire i momenti essenziali delle varie vicende che hanno segnato la vita della città e del suo territorio attraverso i millenni, a partire dai reperti che testimoniano le prime presenze umane tra il Paleolitico ed il Neolitico.

Gli autori sono ben noti agli studiosi di storia locale per la loro profonda conoscenza della materia maturata attraverso lunghe ricerche d'archivio. Già nel lontano 1958, Odoardo Toti, nel volume *La città Medievale di Centocelle (854-1462)*, ristampata trent'anni dopo, operò una re-

visione critica delle notizie sulle origini della città, spesso fondate più sulla tradizione che su di una seria documentazione. Egli torna ad esaminare quei lontani secoli nel 1992 in *Storia di Civitavecchia. Dalle origini agli albori dell'età moderna. Da Traiano a Paolo II e, l'anno successivo, in Centocelle. La città leonina di Centumcellae (rist. nel 1997)*. Segue la trattazione dei periodi successivi: *Da Sisto IV a Pio VI (1996)*; *Da Pio VII alla fine del Governo Pontificio (2000)*; *L'età liberale. Dal 1870 al 1915 (2003)*. Negli ultimi due, oltre che nella sintesi di cui ci occupiamo oggi, accanto al nome del Toti figura quello di Enrico Ciancarini al quale è affidata la pubblicazione del prossimo, che tratterà il periodo compreso tra l'inizio della Prima Guerra Mondiale e la conclusione della Seconda, portando così a termine il ciclo di questa monumentale storia di Civitavecchia.



**FRANCESCO M. DELLA CIANA, *La rupe incantata* - romanzo, Città di Castello, 2004 p. 200, € 12,00**

Per la particolare fisionomia del nostro periodico, in questa rubrica non trova generalmente posto la presentazione di opere di narrativa. L'eccezione che facciamo oggi, tuttavia, è solo apparente perché, anche se in calce alla copertina compare il termine *romanzo*, l'autore svolge un'ampia indagine sulla vita e sulle vicende di una città di provincia che presenta indiscutibili e plurisecolari legami con la nostra realtà locale. In effetti, il suo nome viene taciuto, ma sulla base degli accenni al suggestivo scenario che le fa da cornice ed ai monumenti che l'hanno resa famosa non è difficile riconoscerli Orvieto, che fu storicamente legata alla Tuscia fino a quando, un secolo e mezzo fa, ne venne distaccata per aggregarla amministrativamente alla vicina Umbria.

L'aspetto più specificamente narrativo s'incentra su alcuni personaggi, in primo luogo quello di Duccio, il protagonista, che si può considerare il vero e proprio filo conduttore del discorso. Di questo giovane ci vengono raccontate le prime esperienze lavorative nel campo del giornalismo locale; ed in esse trovano, certo,

espliciti richiami alla propria realtà quotidiana coloro che hanno svolto o svolgono tale attività, pur con le profonde modifiche portate dal progresso rispetto alla maniera di lavorare dei più anziani, che vedono ora il computer subentrato al loro caro, vecchio fuori sacco.

La curiosità, dote professionale del cronista, induce il giovane ad osservare attentamente il piccolo mondo provinciale in cui vive le sue giornate. Le considerazioni che egli ne trae lo portano ad esprimere un giudizio sostanzialmente negativo in relazione a molti aspetti di questo mondo, dagli intralazzi della politica al sostanziale decadimento della scuola e, in genere, dei rapporti umani. Interprete di questa avvilita visione della realtà odierna si fa, in particolare, l'anziano zio Corrado, che guarda con nostalgia al passato.

Questa visione desolata non sminuisce, tuttavia, l'amore di Duccio per la propria *piccola patria*: lo possiamo vedere chiaramente nelle ultime pagine, quando, in procinto di partire perché ha finalmente ottenuto una dignitosa sistemazio-

ne lavorativa, abbraccia dall'alto in un ultimo, nostalgico sguardo il panorama della sua città e sembra quasi non trovare la forza per lasciarla.

Tra le altre figure che compaiono, per

lo più fugacemente, nel libro, un maggiore spazio è dedicato a quella di Plinio, che nella serie di tiri mancini di cui è autore sembra voler incarnare un personaggio del Decamerone.



**Il Principe di Canino – omaggio della cittadinanza a Luciano Bonaparte, a cura di GIANFRANCO LANDI, LUIGI BUDA, ROBERTO SELLERI, Montefiascone, 2004, p. 72.**

**ALEXANDRINE BONAPARTE, Due poesie per Luciano, dicembre 2003, pp. 40.**

**GIOVANNI ANDREA DONATI - Una gita nell'Agro Vulcente (ristampa anastatica).**

Sono passati quasi due secoli dal giorno in cui Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone, acquistò la castellania di Canino, della quale, pochi anni dopo, sarebbe stato nominato principe da Pio VII. Era stato costretto ad abbandonare la Francia a causa delle gravi divergenze con il potente fratello, che voleva costringerlo a divorziare dall'amata moglie, Alessandrina de Bleschamp, per contrarre un matrimonio in linea con la propria ambiziosa politica dinastica.

A distanza di tanto tempo, nella cittadina dell'alta Tuscia è ancora vivo il ricordo delle numerose attività da lui svolte negli anni in cui vi soggiornò; in particolare, la promozione di una serie di scavi che riportarono alla luce molti dei ricchi giacimenti archeologici del territorio, tra cui spiccano per importanza i resti dell'antica Vulci.

Quest'anno, nell'ambito di una serie di iniziative dedicate alla sua memoria, il Comune e la Pro Loco, con la collaborazione di varie associazioni culturali, hanno curato alcune interessanti pubblicazioni.

Ricordiamo anzitutto *"Il Principe di Canino"*: un titolo seguito dalla didascalia esplicitiva *"omaggio a Luciano Bonaparte"*. La pubblicazione è stata curata da Gianfranco Landi, Luigi Buda e Roberto Selleri.

Questi tre autori tracciano, nella prima parte, un sintetico quadro della storia e della vita della cittadina tra il 1798 ed il 1814: un periodo reso particolarmente drammatico dall'invasione delle truppe francesi (prima rivoluzionarie, poi imperiali) e che si conclude con la fine della potenza napoleonica ed il ritorno del territorio sotto il dominio pontificio. La trattazione si fa più dettagliata per gli anni dell'Impero, con una serie di paragrafi in cui si esaminano l'organizzazione amministrativa, i servizi di igiene ed assistenza, i

rapporti con la Chiesa, l'istruzione, l'agricoltura, l'industria ed il commercio, l'ordine pubblico, e si ricorda l'istituzione della coscrizione obbligatoria.

Le pagine successive sono dedicate ad alcuni personaggi della famiglia. Maria Teresa Caracciolo traccia il ritratto di Luciano e, poi, quello di Alessandrina de Bleschamp, mentre Giulia Gorgoni presenta Carlotta Bonaparte Gabrielli, figlia di primo letto del principe. A conclusione viene riportato il testo di un articolo pubblicato a Genova nel 1962 sotto il suggestivo titolo: *"Il fratello di Napoleone frugava la terra e contemplava il cielo"*, in cui Sergio Paglieri vede nell'archeologia e nell'astronomia una consolazione del principe per le sue delusioni politiche.

Come il marito, anche Alessandrina si dedicò alle lettere e, in particolare, alla poesia. In un elegante fascicolo edito per iniziativa della Pro Loco, con il patrocinio del Comune, dell'Ambasciata di Francia presso la S. Sede e della Fondazione Primoli di Roma, vengono riportate due sue composizioni poetiche dedicate al marito, pubblicate a Bruxelles nel 1847. Nella prima la poetessa lamenta il fatto che, in un autografo da lei richiesto nel corso di un incontro in un salotto parigino, Victor Hugo la ricorda unicamente come cognata del grande Napoleone, senza fare alcun cenno a Luciano, che *"con animo eroico più di una volta ha rifiutato l'aureo gingillo che brilla in fronte ai re"*. Il ricordo nostalgico del marito scomparso affiora anche negli ultimi versi dell'altra, un giocoso stornello dedicato alle contadine che, nelle campagne di Canino, raccoglievano le ghiande.

A conclusione citeremo la ristampa anastatica del volumetto *"Una gita nell'Agro Vulcente - Territorio di Canino"*, una breve, ma esauriente guida di Giovanni Andrea Donati, pubblicata nel 1909 ma, in

linea di massima, ancora attuale, perché (come scrive nell'introduzione l'assessore comunale Roberto Selleri) "in maniera intelligente promuove il territorio senza scendere nell'enfasi e nella retorica pubblicitaria

delle numerose guide che sovente, in maniera esageratamente riduttiva, piegano il patrimonio artistico culturale e ambientale a mere operazioni consumistiche".



**Medioevo Viterbese, a cura di ALFIO CORTONESI e PAOLA MASCIOLI, Viterbo, 2004, p. 320.**

La Fondazione Carivit e la Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo hanno voluto ricordare il 150° anniversario della fondazione della Cassa con la pubblicazione di questo volume, che raccoglie i testi di un ciclo di conferenze tenute nella primavera del 2001, per iniziativa dell'Archivio di Stato e della Cattedra di esegesi delle fonti storiche medievali dell'Università della Tuscia, sulla storia e la vita di Viterbo nel Medioevo. L'opera, pubblicata a cura di Alfio Cortonesi e di Paola Mascioli, svolge un tema di particolare interesse, anche perché concerne i diversi aspetti di un periodo in gran parte ancora poco conosciuto, la cui trattazione ha spesso portato gli studiosi di storia locale, che non sempre hanno potuto usufruire di una documentazione adeguata, a formulare ipotesi discordanti. Possiamo, pertanto, dire che molte delle conclusioni cui sono giunti i relatori in questo volume costituiscono un valido punto fermo nella conoscenza dei primi secoli di vita della città. Apre la serie uno studio di Angela Lanconelli, che analizza le fonti documentarie relative alle origini del centro abitato e giunge poi a definire la delimitazione ed i caratteri dei *finis viterbienses* tra l'VIII e l'XI secolo. Nel successivo intervento, Alba Pagani si occupa dell'area dove poi sorse la chiesa di San Francesco, esaminando i rapporti tra giurisdizione comunale e proprietà ecclesiastica nel *Castellum de Sunça*, divenuto successivamente *Castrum Sancti Angeli*. Con la relazione di Alfio Cortonesi (il docente che allora occupava la cattedra promotrice degli incontri) si passa ad esaminare due interessanti settori dell'attività agricola nel Medioevo viterbese, la coltivazione degli orti e del lino tra il XIII secolo e l'inizio del successivo.

Al Trecento si riferisce anche Thomas Frank che estende poi al Quattrocento il suo discorso sugli ospedali viterbesi, mentre l'intervento di Attilio Carosi sulla chiesa di San Michele ci presenta le vicende di

un antico edificio sacro, legato al nome di un santo particolarmente caro ai Longobardi. Di questa chiesa, officiata fino al XVI secolo e poi abbandonata al degrado fino alla completa distruzione, rimane ormai solo il ricordo - corrotto nella forma popolare *San Biele* - nel nome di una torre sorta nei pressi.

Passiamo, poi, alla fine del '400, per esaminare un altro importante aspetto della vita della città, quello dell'amministrazione finanziaria, con particolare riguardo al gettito delle imposte indirette. E' questo il tema dell'intervento di Paola Mascioli, che ricorda la missione di riformare il settore, svolta dal commissario papale Nicola Bochiardo su incarico del pontefice Innocenzo VIII e conclusa, nel gennaio 1485, con la compilazione e la registrazione dei *Capitula* in cui si illustravano l'*introitus* e l'*exitus* della città.

La facilità di comunicazioni offerta dalle strade che attraversavano il territorio di Viterbo sul tracciato delle antiche vie consolari romane spiega la presenza, già riscontrata nei secoli del Medioevo, di molti stranieri e forestieri. Dell'entità di tali presenze in città nel tardo Medioevo si occupa Anna Esposito, che parla soprattutto di due comunità particolarmente numerose, quelle dei corsi e degli ebrei: i primi erano per lo più contadini e pastori dediti allo smercio dei loro prodotti, ma c'era anche una minoranza dedita al banditismo; gli altri erano particolarmente importanti per la funzione svolta nel settore economico, principalmente in quello creditizio.

Tra i personaggi illustri, Viterbo vanta anche un insigne umanista, Girolamo Ruscelli, i cui rapporti con Pietro Aretino vengono messi in luce nella relazione di Paolo Procacciali. E' questo il penultimo saggio della raccolta. Segue, a chiusura, lo studio di Giuseppe Giontella sugli statuti comunali di Toscana, di cui offre un approccio preliminare al primo libro: "de *Regimine*".



**GIUSEPPE COPPONI, *Frammento d'amore – Storia e avventura di un piatto in maiolica per il matrimonio di Pier Luigi Farnese e Gerolama Orsini, Valentano, Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese (Grotte di Castro, Ceccarelli) 2004, p. 16.***

La pubblicazione dell'opuscolo s'inserisce tra le iniziative assunte del Comune di Valentano in linea con l'istituzione del Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese: un'iniziativa che (come scrive nell'introduzione il Sindaco, arch. Raffaella Saraconi) *“ha rappresentato, per Valentano, un significativo momento culturale in quanto il polo museale realizzato ha un rilevante spessore archeologico e storico ed è coinciso con il recupero dell'antica residenza farnesiana”*.

Il piatto di cui si fa cenno nel titolo è un reperto di particolare interesse, rinvenuto durante i lavori di restauro in un pozzo di scarico posto alla base del maschio ottagonale della Rocca.

Si tratta di un *gamelio*, o *piatto d'amore*, realizzato per celebrare il matrimonio - avvenuto nel 1539 - tra Pier Luigi Farnese, futuro duca di Parma, e Girolama Orsini, figlia del conte di Pitigliano. Sul piatto - divenuto, dopo il restauro, uno dei pezzi più importanti del Museo - i gigli dei Farnese e la rosa degli Orsini si fiancheggiano, nello stemma bipartito delle due famiglie.

Il tema trattato ne fa, quindi, una pub-

blicazione di carattere artistico-culturale che, tuttavia, presenta una singolarità che la distingue dalle altre: è un racconto a fumetti che, pur nel rigoroso rispetto della realtà storica, narra il tentativo di rubare il piatto, operato nottetempo nella Rocca da alcuni personaggi di fantasia, e la vicenda s'intreccia con una rievocazione storica delle vicende che portarono al matrimonio fra i due giovani nobili, promosso dai loro genitori, Alessandro Farnese (destinato a divenire papa con il nome di Paolo III) e Ludovico Orsini. Il tentativo di furto ha una conclusione del tutto inaspettata che, senza dubbio, può essere definita positiva, perché il prezioso piatto è rimasto al suo posto d'onore, nel Museo.

Di piacevole lettura, articolato su una serie di belle illustrazioni dell'artista Giuseppe Copponi, l'opuscolo (come scrive il sindaco nella citata introduzione) *“costituisce un valido messaggio della nostra storia che può essere recepito dai giovani in un linguaggio a loro familiare, quello dei comics”*. Possiamo comunque aggiungere che anche noi, che giovani non siamo più, ci siamo interessati e divertiti nello scorrere le sue pagine.



**CRYAN MARY JANE, *Travels to Tuscany and Northern Lazio, illustrazioni di Justin Bradshaw, Vetralla, Ghaleb Editore, 2004, p. 334. fig. bn. e col.***

(R.L.) Questa nuova pubblicazione costituisce un'altra fondamentale tappa per la conoscenza, alla maniera del “grand tour” che ha interessato tante città d'arte dell'Italia, da parte di visitatori illustri come scrittori, prelati, nobili, soprattutto stranieri.

Gran parte di questi personaggi ha visitato molte città nella Tuscia e nei loro diari di viaggio hanno lasciato testimonianze preziose attraverso cui, spesso, si possono ricostruire le emergenze storiche e artistico-culturali di tanti centri, come pure lo stesso svolgersi della vita quotidiana.

Mary Jane Cryan, nella sua recente pubblicazione, presenta una di queste testimonianze. Si tratta dei diari dei viaggi svolti nel '700 da Henry Benedict Stuart, Cardinale, Duca, di York, nato a Roma nel

1725 e morto a Frascati nel 1807, figlio del Re Giacomo III Stuart (pretendente al trono d'Inghilterra) e di Maria Clementina Sobieski, il cui matrimonio fu celebrato nel 1719 nella cappella del palazzo vescovile di Montefiascone, oggi adibita ad archivio.

Nel libro è descritto il viaggio svolto nell'estate 1763 diretto soprattutto alla visita di centri Toscani (tra cui Siena, Pisa, Lucca, Pistoia) per raggiungere poi Bologna, passando, all'andata per la Cassia e quindi attraversando Viterbo, Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo ed Acquapendente con brevi soste nei vari centri. Visitò, al ritorno, Loreto, Tolentino, Foligno, Spoleto, Narni, Otricoli e Civita Castellana.

Nel viaggio del 1764 privilegiò la visita di Firenze ripercorrendo le consuete loca-

lità della Tuscia poste sulla Cassia e quindi Siena. Di Firenze ci restano le cronache delle tante chiese e monumenti, visitati con molte trascrizioni delle lapidi poste sui sepolcri a ricordo di personaggi illustri.

A Pisa soggiornò a lungo per i “bagni”, come aveva fatto nel corso del viaggio dell’anno precedente, ripercorrendo, di ritorno, l’itinerario dell’andata.

Più interessante, per noi, appare il viaggio a Viterbo ed Orvieto del 1776. A Ronciglione fu ospite del Sig. Cencelli, Ufficiale delle Milizie mentre, per tutto il soggiorno di Viterbo, fu ricevuto ed ospitato dal Vescovo Francesco Angelo Pastrovich. Visitò a Bagnaia Villa Lante e molte delle chiese viterbesi. Particolare menzione si fa della visita alla Chiesa ed al Monastero di Santa Rosa ma anche di altri Monasteri, Chiese e monumenti.

All’interno delle stanze capitolari della Cattedrale il Cardinale restò meravigliato della Biblioteca “copiosa di Libri Rari e di molti codici manoscritti. Fu questa fondata dal Celebre Latino Latini...”.

Tra i centri del circondario vanno segnalate le escursioni a Caprarola per la visita del Palazzo Farnese, di altre chiese e palazzi. A Viterbo visitò ancora la Chiesa ed il Convento di Santa Maria in Gradi e, quindi, entrato da Porta Romana, la Chiesa di San Sisto e poi gran parte della città, riservando molte attenzioni per le

“librerie” presenti nei Monasteri e Conventi, compreso il Santuario della Quercia ed il vicino Monastero dei Domenicani.

Nei giorni seguenti il Cardinale se ne partì per Orvieto. Al ritorno fece una nuova sosta a Montefiascone e, tra i vari incontri, visitando il Monastero delle salesiane si registra quello con “la celebre villanella di Valentano Bernardina Renzi che per le sue predizioni fece molto parlar di sé nel passato Pontificato [di Clemente XIV Ganganelli] e venne posta in codesto Monastero...”.

E’ un altro piccolo, ma indicativo tassello, sconosciuto, della vita travagliata di quella che fu definita la “pitonessa” di Valentano. Ancora una breve sosta a Viterbo e quindi un lungo e documentato soggiorno a Vetralla di cui descrive luoghi, chiese e monumenti con le trascrizioni di numerose epigrafi.

Il volume si presenta graficamente valido e ricco di numerose, quanto interessanti immagini che rendono più “visibili” le tappe di questi viaggi riportati anche nella cronaca italiana con un’appendice contenente molte lettere dirette da Vetralla sia al Card. Stuart che allo stesso Pio VII.

Strumento di studio, di curiosità, il libro costituisce anche una preziosa testimonianza di molte opere d’arte purtroppo oggi scomparse.



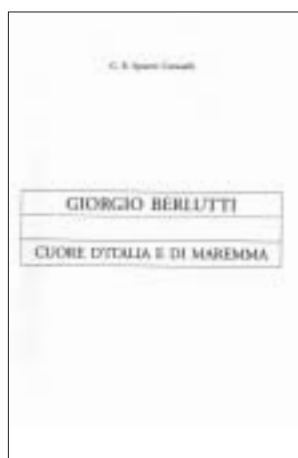
**CORTESELLI, GIOVANNI BATTISTA, *L'antichissimo cenobio di S. Martino al Cimino, Viterbo, Coop. Fani Servizi, 2004, p. 66, ill. bn.***

In questi ultimi decenni si è riscontrato un notevole interesse per S. Martino al Cimino com’è dimostrato da libri e saggi di notevole interesse storico. Tuttavia la maggior parte delle pubblicazioni ha per oggetto la famiglia Pamphilj, il Palazzo e l’Abbazia cistercense. Marginalmente si parla dei monaci i quali, tra le tante vicissitudini, si possono considerare la vera radice storica del Borgo, unitamente a quella manciata di boscaioli e contadini che lentamente prendeva stabile dimora intorno al primitivo cenobio.

È opinione ormai consolidata che il monastero risalga al IX secolo in riferi-

mento all’anno 838 allorché si ha menzione di una *ecclesia S. Martini in monte*, come risulta da un documento del Regesto Farfense.

Tuttavia l’autore del libro, in base all’iscrizione posta sulla porta viterbese del Borgo in cui si parla di *Antiquissimum Sancti Martini Coenobium*, ma sollecitato soprattutto dai numerosi romitori segnalati da vari ricercatori, ipotizza una spontanea presenza eremitica anteriore addirittura alla Regola benedettina. Infine nel libro viene illustrato un piccolo codice inedito del 1600 e la popolazione del Borgo nel 1800.



**CORTESELLI, GIOVANNI BATTISTA, *Giorgio Berlutti, cuore d'Italia e di Maremma*, Viterbo, 2003, p. 86, ill. bn.**

Nato a Tuscania il 22 aprile 1889 e morto a Teramo il 21 dicembre 1979, Giorgio Berlutti, noto scrittore cattolico, giornalista, direttore di Riviste per la gioventù, fu nominato membro dell'Accademia Tiberina per i suoi meriti letterari. Ha scritto libri molto apprezzati tra cui, quelli di maggior successo, sono *Francesco, restaura la mia casa!*, *Cambiare rotta*, *La più bella avventura* e *Ritorno all'Amore sulle orme di Gesù*. A proposito di quest'ultima opera il Cardinale Carlo Salotti diceva: "E' un libro che dovrebbe varcare la soglia di tutte le case per diffondervi quella serenità spirituale, che oggi manca all'umanità straziata da tante sventure".

Giorgio Berlutti svolse tutta la sua attività letteraria a Roma, dove era anche impegnato come cattolico praticante, ma pochi intimi, come il suo amico scrittore

Aldo Cribari, conobbero la sua sofferta vicenda umana. Anche a Tuscania, suo amato paese natale, poche erano le persone che lo ricordavano e Berlutti, consapevole di ciò, nelle lettere dirette agli amici, confessava di conservare nel cuore l'immagine struggente del suo paese e della sua gente.

Accanto al ricordo della sua terra d'origine, Berlutti nutrì sempre un forte amore per la Patria, maturato nel suo ambiente familiare e nella dura esperienza di due guerre mondiali.

La vicenda umana di questo personaggio è narrata con stile immediato e coinvolgente e l'autore, per questo, ha voluto condensare nel titolo questa serie di sentimenti: "*Cuore d'Italia e di Maremma*".

Ricche le note e la bibliografia, con poesie e prose pubblicate nella seconda parte del libro.

## Rassegna dei Periodici



**Tuscia economica - Supplemento al mensile informativo edito dalla Camera di Commercio di Viterbo - n. 1, gennaio-giugno 2004, p. 112.**

Attraverso una serie di studi, dovuti alla penna di autorevoli esperti dei vari settori e corredati da un grande numero di tabelle statistiche, il fascicolo presenta al lettore un quadro preciso e dettagliato della vita e dell'economia della provincia nell'ultimo decennio, i cui diversi aspetti sono visti, in valori assoluti e percentuali, nella successione annuale e nei rapporti con quelli relativi al Lazio ed all'Italia.

La rassegna si apre con una relazione sulla situazione dell'economia provinciale nel 2003, vista nei suoi diversi settori, dall'agricoltura e dalla zootecnia ai settori secondario e terziario, per i quali viene compiuta un'analisi anagrafica delle imprese e dell'occupazione. Lo studio è stato curato dall'Ufficio Statistica della Camera di Commercio.

Della congiuntura industriale nella provincia si era già occupato Valerio Lazzari in una pubblicazione di cui viene qui riportato un estratto. L'autore pone in rilievo la situazione di incertezza e le oscillazioni dei risultati, che, dopo aver fatto registrare nel 2003 un recupero rispetto al-

l'anno precedente, sono stati caratterizzati da un nuovo peggioramento nel passaggio al 2004. Questa considerazione generale viene dettagliatamente illustrata attraverso una puntuale analisi dell'andamento congiunturale nei diversi settori.

L'attività termale costituisce un aspetto di particolare importanza nel quadro dell'economia viterbese. Sul tema troviamo qui un estratto dello studio pubblicato sul volume "*Viterbo e le sue terme*", edito dall'Archivio di Stato di Viterbo, da Rosa Carozza, dell'Ufficio Studi e Ricerche della Camera di Commercio. Nello scritto si sottolinea l'importanza che può assumere, per lo sviluppo dell'industria termale, la presenza nel territorio di un patrimonio artistico ed ambientale, purché adeguatamente valorizzato e pubblicizzato. Sugli importanti temi del termalismo e del turismo parla anche il Presidente di Federturismo, dr. Jannotti Pecci, intervistato dal prof. Giuseppe Anelli, dell'Università romana della Sapienza.

Temi più specifici vengono trattati negli studi che seguono. Il prof. Gabriele